

## **Dalla percezione di realtà sicure alla sicurezza urbana.**

di **Silvia Calzolari** – *Psicologo Criminologo, Consulente Ministero della Giustizia*

*“...è veramente diverso se sono nato da una beduina dove la sabbia è calda, o da una prigioniera politica in Siberia o dalla moglie di un mercante, nell’umida ma bella contrada dell’Inghilterra”.*

Winnicott, 1987

### **Analisi percettiva e rappresentazioni della realtà**

Realtà rappresentate sono in grado di produrre effetti reali.

E’ ormai un’ ipotesi ampiamente condivisa quella che considera il rapporto dell’uomo con il proprio ambiente come altamente personale e soggettivo.

Tale evidenza appare particolarmente rilevante se posta in relazione a quelle che sono le sue possibili implicazioni sul comportamento all’interno dei vari contesti sociali.

La dimensione psicologica di un *habitat* umano, infatti, ci apre una finestra di comprensione di come gli ambienti vengono percepiti e, attraverso le rappresentazioni che ce ne creiamo, organizzano e determinano soggettivamente il comportamento.

Perché, ad esempio, diversi individui che vivono nello stesso posto ne danno descrizioni spesso molto dissimili? Cosa collega l’agire quotidiano dell’uomo con la propria terra, con gli elementi naturali, con il clima e i pianeti? E ancora, in che modo mutano le abitudini e le consuetudini degli individui se si inserisce un elemento nuovo in una configurazione ambientale?

Tali interrogativi sono divenuti a partire dagli anni 60’ oggetto di un intensificato interesse scientifico, che ha riunito allo stesso tavolo studiosi di varia provenienza disciplinare.

La crescente attenzione alle tematiche della percezione/valutazione dell’ambiente coincide con il progressivo e definitivo abbandono di approcci di spiegazione della realtà lineari e deterministici, che proponevano l’idea di un mondo oggettivo, unico, assoluto ed immutabile nel suo offrirsi agli occhi dell’uomo. A tale visione monolitica si contrappongono argomentazioni di tipo costruzionistico, già precorse dall’interazionismo simbolico *meadiano*, e decisamente più adeguate a spiegare la complessità e la dinamicità del

rapporto dell'uomo con la realtà. In base a queste ultime, non esiste una realtà "vera" in sé, ma tante realtà quante sono le diverse interazioni tra soggetto e realtà.

Già da diversi decenni si fa riferimento, nell'ambito delle discipline ambientali e sociali, alla differenziazione fra caratteristiche fisiche e morfologiche di un luogo e rappresentazione soggettiva di quelle stesse caratteristiche.

In altre parole si è giunti a tracciare una prima, importante distinzione fra "*ambiente geografico*" e "*ambiente comportamentale*" (Koffka, 1935), introducendo, con il secondo, il concetto di spazio "vissuto", fenomenico, che comporta un'estensione delle proprietà dell'ambiente, da semplici attributi fisico-strutturali (misurabili quantitativamente) a qualità espressivo-simboliche. Sono quest'ultime a "connotare" un luogo ai nostri occhi, dandogli una coloritura emotivo-affettiva per cui esso non rappresenterà più soltanto un insieme inerte di elementi ambientali.

Accanto al punto di vista antropologico, che valuta l'ambiente secondo il vissuto soggettivo di chi lo abita, anche le stesse leggi scientifiche della percezione, particolarmente quelle di derivazione gestaltista e cognitivista, confermano l'esistenza di meccanismi di rappresentazione soggettiva di una realtà, e la conseguente necessità di considerare l'ambiente umano come "relativo".

Nonostante infatti la percezione sia ancorata a regole costanti di organizzazione (che si basano su forme, colori, configurazioni, profondità, etc..), tuttavia tale processo interagisce con la soggettività del percipiente, per cui nessun elemento appare uguale alla vista di due individui, ma tutt'al più condivisibile. L'attenzione dei percettologi si è rivolta soprattutto sui meccanismi inconsci che portano le persone a classificare le immagini e gli stimoli provenienti dall'ambiente secondo schemi precisi, organizzati in sequenze successive di causa-effetto.

Il contesto ideale di studio di tali aspetti del *rapporto uomo-ambiente* è rappresentato indubbiamente dalle situazioni ecologiche quotidiane, in cui tale meccanismo di valutazione della realtà è ben visibile osservando i comportamenti di chi la vive.

Due persone che vivono nella stessa città, ad esempio, condividono lo stesso ambiente geografico (il territorio) ma non l'ambiente comportamentale, in quanto quest'ultimo è delineato da immagini, rappresentazioni, modi di essere e vissuti che legano in maniera esclusiva il comportamento di quello specifico individuo a quel determinato ambiente. Così ad esempio le frequentazioni abituali, il gruppo di riferimento, le attività e i luoghi di incontro prescelti, i percorsi di passaggio preferenziali, vanno a costituire l'ambiente

comportamentale di un individuo, definibile come un sistema “mediatore” fra ambiente e comportamento umano.

Tale ambiente simbolico, pur non coincidendo con quello geografico, è tuttavia ben definito e tracciato “topograficamente” nella mente umana attraverso l’elaborazione di “*mappe cognitive*”, ovvero semplificazioni che permettono di rappresentarci, a memoria, un luogo secondo coordinate soggettive, in modo da renderlo fruibile e dotato di senso in relazione alla propria vita. Più specificamente, si può dire che la mappa cognitiva costituisce il ponte di collegamento fra la sensazione soggettiva e la percezione visiva di uno spazio dinamico.

In questo senso la percezione di uno spazio (come ad esempio quello urbano) avviene attraverso la creazione di uno *schema soggettivo* di percorsi, quartieri, riferimenti ma anche di forme, suoni, ricordi, sensazioni. Così la forma della città si costituisce nell’immagine che ne hanno gli utenti; dunque non desta meraviglia se il nostro vicino di casa, distante solo pochi metri, si trova a “vivere” la città in maniera completamente diversa da noi. Egli, infatti, si sta rapportando al territorio secondo la propria mappa cognitiva.

In particolare, è interessante notare come gli individui tendano a “mappare” il proprio ambiente suddividendolo in **sezioni spazio/tempo**, che fungono da “organizzatori” dell’esperienza. Ovvero ogni persona impara ben presto a individuare e a far proprie all’interno di un ambiente alcune *aree di consapevolezza* (in cui si concentrano maggiormente le attività) che più rispondono non soltanto alle proprie esigenze, ma anche al proprio modo di essere; l’altra coordinata è rappresentata dalla dimensione temporale, suddivisa in sezioni, solitamente di mezz’ora/ora (questo è abitualmente il ritmo di attività imposto dalla vita in città) durante le quali gli individui utilizzano “porzioni” del proprio ambiente; anche il tempo, quindi, rappresenta un modo/mezzo di percepire e utilizzare l’ambiente, dando un significato alle azioni umane.

Quindi uomo e ambiente interagiscono dinamicamente e nessuna azione umana può avvenire senza l’influenza del proprio *setting* di svolgimento.

### **Dalla percezione dell’ambiente alla sicurezza della città**

L’analisi delle relazioni esistenti fra “ambiente psicologico”, “ambiente fisico” e comportamento è risultata così significativa da costituire oggetto di studio congiunto, già

da qualche tempo, di vari osservatori privilegiati della realtà urbana (urbanisti, architetti, sociologi, psicologi, antropologi).

All'interno di tale sinergia l'approccio psicologico-ambientale, nelle sue varie articolazioni, sembra essere stato particolarmente munifico di spunti.

In questo senso possiamo considerare originali e determinanti i concetti introdotti dalla *geografia del comportamento*, secondo cui le decisioni e le azioni dell'uomo sono mediate in ogni momento dalla sua cognizione degli spazi (Tuan, 1990). In base a ciò, appare ragionevole ipotizzare comportamenti "geograficamente" diversi e orientati in relazione a condizioni ambientali dai connotati molto differenti (ad esempio, spazi ampi ed aperti con grande visibilità rispetto a luoghi chiusi, bassi e scuri). Ciò non sarebbe attribuibile soltanto alla conformazione fisica di un luogo e al suo livello di percorribilità e fruibilità, ma anche ad alcune corrispondenze analogiche di immediato richiamo alla mente umana (ad esempio la tipica associazione "brutto" = "cattivo"), tanto che vi si fa riferimento indicandole con il termine di *"emozione ambientale"*.

A prova di ciò è curioso notare come soggetti a cui viene chiesto di dare un giudizio su luoghi e città visitati, si esprimano non riferendosi mai alla semplice descrizione fisica degli ambienti ma utilizzando aggettivi ed espressioni che contengono una coloritura emotivo-affettiva (*"una città solare, calda, amicale.."*) Tale mescolanza di livelli descrittivi risponde al bisogno dell'uomo di sentirsi costantemente orientato verso il mondo, attribuendo un significato alla realtà. Se un luogo sarà giudicato "significativo" nella percezione di un soggetto, allora entrerà a far parte del suo ambiente comportamentale e influenzerà il suo comportamento. Componenti ambientali, emozioni evocate ed eventi che vi accadono risultano così in relazione reciproca e circolare.

Tale approccio "spaziale" al comportamento (soprattutto in contesto urbano) è stato esteso all'analisi di ogni tipo di condotta, ivi compresa quella criminale, e non poteva restare disgiunto dalla più generica questione della sicurezza nelle nostre città, oggi divenuta l'esigenza più pressante.

L'aspetto di relatività e soggettività di ogni ambiente ci porta infatti necessariamente a porci molti interrogativi su quale sia l'"ambiente sicuro" e su quali siano i fattori in grado di produrre tale percezione in chi vi abita.

La città, infatti, è configurata non soltanto da architetture e spazi urbani, ma soprattutto da "fruttori" di spazio, i quali hanno una propria specifica cultura e proprie modalità di percepire e interagire con la realtà circostante. Il tipo di percezione che tali fruttori hanno di

un certo ambiente influenza in maniera determinante il livello di “benessere” che essi provano in quell’ambiente.

Non a caso si parla di “*senso*” di *insicurezza* e di *rischio “percepito”* di una collettività, riferendosi a parametri di giudizio “soggettivi”, che risultano tipicamente approssimativi e sovrastimati rispetto al reale stato di pericolo proprio per i meccanismi di percezione sociale. E’ anche vero che, in mancanza di tali valutazioni, sarebbe comunque parziale riferirsi ad una stima esatta e adeguata del reale indice di rischio in una zona, basandosi unicamente sul numero degli episodi di violenza riscontrati.

Del resto, la sensazione di insicurezza spesso non è che il riflesso diretto della sensazione di “disordine e inciviltà”, ed è quindi comunque indicativa di uno stato distonico avvertito dagli individui in un determinato spazio. In questo senso si introduce una concezione della sicurezza urbana come riflesso di un ambiente “confortevole” e “armonico”.

Innumerevoli studi e ricerche concordano nel riconoscere che, se da una parte il senso di insicurezza che può cogliere un individuo nella sua città dipende dal suo personale vissuto psicologico, tuttavia dall’altra risente indubbiamente anche dell’ambiente fisico e delle caratteristiche del costruito.

Di quali, in particolare?

Alcuni elementi sono stati identificati in maniera concorde dai principali studiosi dell’ambiente urbano e considerati ormai come *fattori classici* in grado di incrementare il senso di sicurezza: 1. *Luce e illuminazione (sia naturale che artificiale)*; 2. *Ampiezza della visibilità*; 3. *Linearità delle visuali*; 4. *Semplicità della forma*; 5. *Accessibilità dei luoghi*; 6. *Qualità e cura degli ambienti*; 7. *Difendibilità degli spazi (con riferimento allo spazio personale e alla privacy)*; 8. *Conformazione della vegetazione*; 9. *Articolazione dei percorsi*; 10. *Affaccio delle abitazioni*; 11. *Assenza di fratture urbane e continuità di comunicazione*.

### **Quali prospettive?**

Quanto detto finora conferma quindi l’esistenza di un’*equazione ambiente-uomo* in base alla quale un elevato livello di qualità e gradevolezza urbana ha come conseguenza immediata quella di favorire un senso di affezione e attaccamento fra l’individuo e il luogo in cui vive, con riflessi positivi sui comportamenti sociali.

Ma se è vero che “manipolando” l’ambiente si possono “regolare” i comportamenti delle persone, allora è possibile progettare la città tenendo conto della relazione che l’individuo - fruitore ha con l’intorno?

Abbiamo già accennato alle proprietà espressive e comunicative degli ambienti. Possiamo notare in questo senso come il gergo con cui l’ambiente si rivolge all’uomo sia sostanzialmente di tipo *analogico*, tipico di un linguaggio “ingiuntivo-performativo” che non descrive ma prescrive, inducendo immediatamente ad eseguire azioni ed esperire sensazioni. L’ambiente, infatti, con la distribuzione dei suoi spazi e la forma dei suoi elementi suggerisce distinzioni e relazioni, che l’osservatore inconsapevolmente coglie, seleziona ed elabora. Tale gergo non è fatto appunto di parole, ma corre sul filo della comunicazione espressiva e simbolica, in grado tuttavia di produrre particolari effetti pragmatici. Una finestra rotta o una cartaccia nel parco, se lasciate in vista e trascurate, presto ne attireranno altre, veicolando un messaggio di disimpegno e disordine, premessa di un successivo utilizzo improprio di quell’area territoriale.

Tale aspetto assume pertanto un grande valore strategico, in relazione alla possibilità di individuare quali *fattori-chiave* sono in grado di indurre valutazioni positive dell’ambiente e adeguati comportamenti, così da poter pensare ad un’ottimizzazione del rapporto ambiente-uomo.

L’applicazione strategica dei principi percettivi sembra essere particolarmente indicata per l’analisi degli spazi architettonici e più in generale dell’estetica ambientale. Di seguito sono riportati dati interessanti emersi dall’osservazione di realtà cittadine medio-grandi (Pistoia e Firenze) che evidenziano correlazioni fra particolari aspetti presenti nell’ambiente e comportamenti (alcuni dei quali correlati al senso di sicurezza):

- a. *La presenza o meno di barriere, serrature, inferriate, etc...* sembra avere effetti immediati sulla percezione di libertà di movimento propria ed altrui e suscita sensazioni molto differenti, non di rado paradossali. Ad esempio, la proverbiale chiave lasciata nella serratura della porta all’esterno (abitudine che ormai è rimasta solo in alcuni borghi rurali) esprime senso di rassicurazione e suggerisce rispetto, mentre paradossalmente una porta blindata o gli infissi che espongono le inferriate comunicano immediatamente senso di paura e diffidenza, inducendo distanza. Secondo lo stesso principio strategico sono state abolite in alcuni stadi le barriere di separazione, perché considerate un elemento in grado di indurre proiezioni e comportamenti aggressivi.

- b. *La presenza di monumenti e opere d'arte*: l'osservazione del comportamento individuale di fronte alle opere d'arte (sculture, piazze storiche, etc..) rivela un senso di rispetto, soggezione, sobrietà e rassicurazione che ben si adatta ad una dimensione fruitiva intima di questi luoghi. In un certo senso tali elementi sembrano rappresentare elementi di controllo informale.
- c. *Elementi ambientali naturali*: la presenza dominante in un luogo di montagne, aree desertiche, mare, fiumi, bacini artificiali, etc.. costituisce, insieme con il clima, il principale regolatore del comportamento dei suoi abitanti, incidendo molto sulla sua valutazione. In ogni caso gli ambienti naturali sono di norma percepiti con maggiore gradevolezza e confidenza rispetto a quelli costruiti, anche se in maniera armonica.
- d. *I colori*; la percezione del verde, in particolare, presenta una serie di immediati effetti positivi, in parte dovuti ai meccanismi fisiologici della percezione di tale colore, in parte alle sensazioni di freschezza e libertà evocate dagli spazi verdi, che si traducono immediatamente in un senso di attaccamento al territorio. Si pensi inoltre al rinforzo di tali sensazioni determinato dai panorami.
- e. *La presenza di superfici riflettenti o a specchio*; in presenza di tali arredi gli individui tendono a sostarvi davanti o a passarvi lentamente, regolando la propria andatura. Curioso notare come nelle città accada la stessa cosa al passaggio ravvicinato di ogni autobus ai pedoni.
- f. *Il tempo di permanenza in una città*; la consapevolezza di un rapporto "mordi e fuggi" con un luogo (sia per vacanza che, viceversa, per lavoro) comporta dinamiche fra uomo e ambiente che non presumono un processo di identificazione con quel luogo. In luoghi non familiari aumentano i comportamenti di ricerca di attributi espressivi e simbolici dell'ambiente, con cui stabilire una connessione emotiva per sentirsi più in sintonia con un ambiente sconosciuto.
- g. *I mezzi di trasporto*; l'automobile ha visto mutare notevolmente la propria valenza negli ultimi tempi, sia per lo smodato incremento dei motoveicoli all'interno dei centri urbani, sia per le ripercussioni sul piano umano e sociale. L'automobile infatti è uno spazio artificiale che isola l'uomo sia dall'ambiente che dal contatto umano, rendendo possibili soltanto le più rozze modalità di relazione, ovvero la rivalità e l'aggressività. Inoltre l'organismo umano è fatto per muoversi nel suo ambiente ad una velocità ideale inferiore agli 8 km/h; ne consegue che l'automobile altera drasticamente il rapporto dell'uomo con il paesaggio circostante.

- h. *La percezione di contraddizioni e disarmonie grossolane*: esempio emblematico può essere il passaggio incessante nei centri urbani di grossi mezzi di trasporto a pochi centimetri da pedoni, biciclette o peggio ancora da passeggini con bambini; oppure l'immagine fortemente stridente che si avverte nel vedere barboni o mendicanti riversi a terra di fronte ad una gigantografia che pubblicizza articoli di lusso. Per non parlare di alcune forme di "aberrazione architettonica" con la costruzione di edifici completamente disarmonici rispetto al contesto ambientale o alle altre costruzioni preesistenti. Tali percezioni rappresentano "dissonanze cognitive" in chi osserva e determinano sensazioni di insofferenza e lenta disaffezione ad un contesto.
- i. *Analogie percettive*: le già ricordate corrispondenze fra brutto o sporco e cattivo, oppure fra disordinato e pericoloso, etc.. rappresentano automatismi di tipo psicologico e sociale che, come abbiamo visto, sono tanto inconsistenti quanto però in grado di produrre effetti reali sul comportamento degli individui. Il disordine percepito in una certa area, ad esempio, sembra scoraggiare i comportamenti di aggregazione e coesione. Paradossalmente, quindi, tale percezione inesatta instaura un meccanismo vizioso per cui si ottiene proprio ciò che si voleva evitare, ovvero un abbassamento del livello di sicurezza in quell'area.

## Conclusioni

E' stata qui proposta, naturalmente senza la pretesa di una trattazione esaustiva sull'argomento, una chiave di lettura del rapporto uomo-ambiente basata sulle regole non scritte della "grammatica percettiva", illustrando come il giudizio di ogni individuo nei confronti del proprio ambiente sia sempre dato dall'incontro armonico delle caratteristiche fisiche dello spazio con le proprie motivazioni, aspettative e modalità di percezione. Tale punto di vista, di stampo costruttivista, ci propone anche un'idea di realtà rappresentata, non assoluta, che passa attraverso gli occhi di chi la guarda e prende forme diverse.

La città, così complessa e poliedrica, rappresenta per antonomasia quest'idea di relatività, rimanendo ancora per molti versi sconosciuta, misteriosa, mutevole. L'analisi delle modalità con cui gli individui percepiscono e si rapportano alla propria città è stata quindi confrontata con il problema della sicurezza, la cui dimensione psicologica e soggettiva sembra sovrastare il fenomeno in sé, allo scopo di tracciare nuove soluzioni strategiche, in un certo senso "omeopatiche", che possano ripristinare una condizione di qualità

ambientale e di sicurezza attraverso gli stessi meccanismi che ne hanno creato una percezione alterata. La sfida è aperta.

#### Riferimenti bibliografici

(Koffka, *Principi di psicologia della forma*, Ed. Boringhieri, orig.1935)

(Tuan, *Introduzione alla geografia del comportamento*, Ed. Franco Angeli,1990)